

INNOCENZO GASPARINI

Cari amici, la nostra Società si è data per la sua XVIII Riunione Scientifica il tema seguente: Economia internazionale, teoria e prassi. A me, come di consueto, il compito di dire le ragioni di questa scelta nella speranza di poter contribuire ad uno dei punti centrali delle nostre Riunioni: far convergere l'attenzione dei partecipanti sul dibattito.

La scelta trovava una prima ragione nella necessità costante di rimeditare i grandi temi di teoria: non vi è nulla di più concreto e di operativo del momento della teoria. La ragione è che la realtà stessa ci pone una sfida; se consideriamo i fenomeni che noi oggi viviamo, i temi di economia internazionale sono i più vivi e da diversi punti di vista. In primo luogo nelle loro implicazioni monetarie, e questo spiega perché, ad esempio, ben due relazioni, le relazioni affidate ai professori Gandolfo e Basevi, sono dedicate a problemi od aspetti di teoria monetaria. Il mondo dei cambi fissi, che già aveva provocato nella nostra Società un dibattito tenuto proprio in queste aule con contributi pregevolissimi e che ancora oggi si leggono con grande profitto, è finito e si è posta la problematica di un sistema di cambi variabili. Da qui è nata una serie di sfide.

La prima, in sostanza, è questa: in che misura questo nuovo sistema ha ridotto sostanzialmente l'incertezza. Se confrontiamo il cambio a termine e quello a pronti con degli sfasamenti, ad esempio, di tre mesi, come ha fatto il Fondo monetario internazionale, si dovrebbe concludere che, tutto sommato, nel corso di questi anni gli sfasamenti sono andati via via riducendosi e la capacità previsiva del mercato si sarebbe accresciuta. Se ciò è vero per gran parte delle monete, non è vero per almeno due monete, il dollaro canadese ed il fiorino olandese. Ma probabilmente anche in quel caso il mercato era turbato da grosse decisioni su atteggiamenti di fondo della politica economica e monetaria: si può perciò argomentare che il mercato funzionava

abbastanza bene ma su di esso gravava incertezza iniettata dall'esterno.

L'esperienza ha poi mostrato che gran parte delle fluttuazioni sono non fluttuazioni pulite ma fluttuazioni, se vogliamo usare il termine tipico, sporche, nel senso, cioè, che vi è un forte intervento degli istituti centrali. Ed ancora una volta lo studio dei cambi a termine, che ci ripropone problemi sottili di teoria — tutto il filone teorico dei *futures* dei mercati delle merci — ci mostra che anche questa azione degli istituti centrali ha indubbiamente ridotto l'ampiezza delle fluttuazioni, ha tolto sostanzialmente incertezza al mercato, in particolare l'incertezza fondamentale che veniva da un sistema di cambi fissi il cui livello ad un certo momento doveva essere abbandonato di colpo sotto il peso soverchiante degli squilibri che maturavano all'interno dei singoli sistemi nazionali.

Da qui l'altro punto: vuol dire che, tutto sommato, il compito ed il ruolo di queste fluttuazioni furono sostanzialmente modesti e questo è un quesito al quale non vorrei evidentemente rispondere. È in atto un dibattito che certamente investirà questo tema: probabilmente la risposta è che diversi presupposti della logica dei cambi flessibili non si sono verificati nella realtà. Ad esempio le indicizzazioni non sono una realtà solo italiana e non vi è dubbio che questo fattore ha agito anche sul *modus operandi* e sul ruolo stesso dei cambi. Tuttavia, nuovi strumenti di politica economica sono stati acquisiti e nel complesso, pur con alcuni dubbi, il bilancio è positivo. Ma proprio questa discussione, questo dibattito monetario ci deve riportare ai grandi temi di fondo, ai temi reali ai quali è dedicata essenzialmente la relazione che ora ascolteremo dall'amico e collega professor D'Alau-ro, che oltre ad essere relatore, dà alla nostra Società la sua opera quotidiana, appassionata e feconda: ed io vorrei che tutti formulassimo un grazie vivissimo.

Il nostro incontro si articola su due punti: la giornata d'oggi dedicata agli aspetti teorici, siano essi reali che monetari, mentre nella giornata di domani con il collega professor Izzo esamineremo il tessuto internazionale degli scambi, i flussi di merci e di capitale mentre con il professor Onida ci soffermeremo sulle relazioni che entro questo quadro intercorrono fra il nostro Paese ed il resto del mondo.

Mi ricordo una critica che era stata formulata all'antica Società delle Nazioni perché, come loro ben sanno, aveva affidato ad Haberler un rapporto sugli aspetti teorici dei cicli, da cui nacque quel magnifico « Prosperity and depression » mentre aveva affidato la verifica empirica ad un'altra persona, a Tinbergen, che pure fece un lavoro di levatura eccezionale. La critica era che i due momenti non possono correttamente essere scissi e quasi contrapposti. Lungi da noi il commettere simili colpe: vorrei dire che le due giornate sono una divisione meramente organizzativa dei nostri lavori: è chiaro che sia i colleghi della prima che della seconda giornata vivono tutti e due questi versanti, il versante della teoria ed il versante della verifica empirica. È sembrato, tuttavia, che la massa di evidenza empirica fosse tale e tanta che forse non fosse male darle una sistemazione *ad hoc* ma in realtà i due momenti sono inscindibili.

Vorrei poi sottolineare il fatto che i mutamenti che noi viviamo sono grandi e profondi: le stesse scelte del nostro Paese di aprirsi agli scambi internazionali se non ridiscusse nella loro essenza lo sono almeno nel *quantum* ed in talune forme. Mi sembra, quindi, che anche per questo motivo è opportuno che noi ritorniamo alle origini, ai grandi dibattiti teorici e che nell'intelaiatura di questo filone dei dibattiti teorici riconsideriamo o discutiamo le scelte ed i problemi che si pongono al nostro Paese.

A questo proposito vorrei ricordare l'esperienza degli anni '30 ed in questo filone suggerirei in particolare lo studio della logica dei fondi di stabilizzazione, tema ancor oggi vivo e fecondo. Ma non dimentichiamo che quella logica si svolgeva in un clima di un volume di commercio internazionale nettamente calante, andamento allora comune a tutte le grandezze del sistema economico di ogni Paese. Proprio per questa ragione è netta la contrapposizione con la recente realtà: possiamo e dobbiamo ammettere che nell'arcata dell'ultimo quarto di secolo che ci sta innanzi le prospettive ed i ritmi dello sviluppo economico siano destinati ad un rallentamento rispetto al periodo post 1950. Rimane, tuttavia, da chiedersi in quale misura questo rallentamento è radicale e di conseguenza se determinate decisioni in tema di commercio internazionale non possano consolidare tendenze che, invece, entro certi limiti potrebbero essere rovesciate. Anche per questa ragione particolare rilievo è stato dato all'analisi quantitativa dei fenomeni dell'economia internazionale per

mettere in evidenza i profondi squilibri e divari che esistono all'interno dell'economia mondiale, anche senza scendere ad analisi per Paese o per gruppi di Paesi. Siamo, tuttavia, ben consapevoli che dietro quelle cifre, dietro quei divari vi sono squilibri profondi di natura non solo di tecnica ma di benessere che profondamente preoccupano.

Le decisioni che potremmo definire di politica commerciale sono fondamentali in tema di benessere, e vorrei dire che come economisti il tema del benessere e soprattutto dei raffronti di benessere nei confronti delle società e delle classi più deboli rimane un tema fondamentale che le varie generazioni di economisti si trasmettono per la meditazione come compito e come responsabilità comune.

Concludo con queste parole e dò la parola al professor D'Alauro per lo svolgimento della sua relazione su « Riconsiderazioni critiche ed implicazioni pragmatiche in tema di teoria del commercio internazionale ».